



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



GIORDANO BRUNO E IL VATICANO.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

257
/2196 ✓

PROF. FRANCESCO BATTAGLINI

GIORDANO BRUNO

a
c
n
989

E IL

VATICANO



The Warburg Institute & the Centro Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Filosofici "Giovanni Aquilecchia" (CISB)



BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI EDOARDO PERINO
Via del Lavatore 88 (STABILE PROPRIO)

<http://warburg.sas.ac.uk/amosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk/http://www.giordanobruno.it>

1889.

19-12-09



I.

Il Vaticano, fonte di menzogna, facendosi successore di un dio che comandava il perdono e la carità, ne interpreta a suo modo i precetti, ne formula i dommi, per proseguire nella via malaugurata, spesse volte, anzi sempre, imporporata dal sangue degli innocenti, degli apostoli del libero pensiero e degli eroi.

Gl'ingegni più sublimi dell'umanità puntarono le loro armi contro questo baluardo dell'ignoranza e dell'ipocrisia.

Con costoro quasi sempre il Vaticano trovossi alle prese, per aver poi solamente nella sua falange i prepotenti e gl'ignoranti, e *i poveri di argomenti*, i primi per trarne vantaggio, i secondi perchè destituiti di ragionamenti e di cognizioni. Cinto da questo inverecondo esercito erigeva a Roma il dorato soglio il successore del figlio di Nazaret di cui furono tradizionali la povertà e la carità.

Proseguiva ardito e superbo nella sua marcia trionfale

un esacrato potere, travolgendo nel suo corso popoli e nazioni, uomini e principii, rinnegando i precetti fondamentali di quel capo di cui egli si annunciava successore. (no)

Le sue armi non erano il perdono e la carità, ma i roghi e le segrete del Sant'Uffizio.

Lottare contro un mostro sì formidabile, rafforzato dalle armi dei principii d'Europa e dal vasto numero degl'ignoranti era un assurdo, era una cosa più che impossibile.

Non mancarono uomini che prescelsero altre armi, che sono le più potenti e le più efficaci, le armi del pensiero e dell'ingegno.

Il secolo decimosesto può a buon dritto appellarsi il secolo della riscossa contro la prepotenza papale e l'abuso del clero. In quel secolo le prime figure dell'umanità fecero pompa del loro sapere, i principii più saldi trovarono apostoli e seguaci. Il libero pensiero a misura che viene conculcato, oppresso, esplose con maggiore veemenza con maggiore energia.

Vediamo la figura dell'umile Agostiniano di Munsfeld, Martin Lutero, questo celebre riformatore che colle sue predicazioni doveva rappresentare una così gran parte nel mondo; versato nelle lingue antiche e nodrito nello studio dei Padri della Chiesa, quando, debole e sconosciuto, si volse solo contro il Papato e l'attaccò a corpo a corpo. All'occasione della vendita delle indulgenze sotto Giulio II e Leone X, elevò per la prima volta la sua voce potente, protestando però sempre la sua devozione e sudditanza davanti al pontefice romano. Una parte d'Europa diede ragione a Lutero, e questi finì coll'essere scomunicato. Protetto da Federico elettore di Sassonia, Lutero abbruciò la bolla di scomunica, e, gettandosi in un altro ordine d'idee, osò

avocare davanti al suo tribunale tutti gli articoli di fede prescritti alla credenza dei fedeli; attaccò il celibato dei preti, e predicando coll'esempio, sposò una monaca, da cui ebbe tre figli. Attaccò i voti monastici, la gerarchia ecclesiastica; rigettò la confessione auricolare, reclamò per i principi le ricchezze del clero; e dopo aver tuonato contro gli abusi del cattolicesimo, giunse a negarne i punti fondamentali.

Il Papa ottenne dall'Imperatore Carlo V che Lutero fosse citato in una Dieta, che a questo scopo si tenne a Worms (1521); il predicatore, i cui partigiani erano numerosi, vi si recò con un salvacondotto. Condannato come perturbatore del riposo pubblico più che dalla Dieta dall'Imperatore, Lutero fu costretto rifugiarsi in una fortezza del duca di Sassonia. Era naturale che l'Imperatore portasse premura della condanna di Lutero; gl'Imperatori, i Re hanno fatto sempre causa comune col Vaticano per far sempre mercato dei popoli e delle nazioni d'Europa, e se qualche volta i sovrani si son trovati in lizza col Vaticano, la contesa non veniva animata da altro principio all'infuori dell'interesse personale, o per contendersi il primato se la Chiesa o il Principato dovesse far da padrone a questo povero Popolo.

Che ciò sia vero non ammette dubbio. Come del pari non è discutibile il fatto che la lotta tra Principe e Vaticano non sia mossa dall'interesse dei Popoli, la storia c'insegna che tutte le volte che le nazioni si sono mosse contro il Papato per proteggere i loro dritti, vi è stato quasi sempre un coronato che si è fatto strenuo sostenitore del Vicario di S. Pietro. E noi Italiani siamo edotti a nostre spese sopra la verità di questo fatto.

Carlo V che aveva per motto: *orgoglio ed oppressione*, nella Dieta di Worms cercò far condannar Lutero, ma da Enrico Secondo succeduto a Francesco Primo fu costretto a firmare il trattato di Passavia (1552) per cui si concedeva il libero esercizio del nuovo culto di Lutero, trattato che venne poi confermato da una solenne dichiarazione della Dieta d'Augusta nel 1555.

E nella fortezza dell'elettore di Sassonia tracciò il disegno della riforma, che tosto adottarono la Sassonia, quasi tutta la Germania, L'Inghilterra, la Scozia, la Danimarca, la Svezia ecc. e così andò rotta l'unità religiosa della grande repubblica cristiana.

La potenza spirituale fatta complice dell'oppressione politica doveva partorire questi risultati.

Vediamo apparire la figura di Giovanni Calvino nato nella Picardia. Aveva] sortito dalla natura un intelletto chiaro, una memoria prodigiosa, ed una fermezza di proposito, per la quale non cedeva a veruna opposizione; fu uno dei più operosi campioni della riforma protestante, nel seno della quale però egli operò uno scisma profondo.

I seguaci di Calvino in Francia furono chiamati Ugonotti, e le loro contese con i cattolici divenute politiche produssero disgraziatamente le guerre civili, in mezzo alle quali spesso non fu estraneo lo zampino del Vaticano.

I seguaci di Lutero e di Calvino dal loro modo di vivere e dai loro principali predicanti presero i nomi di Fraticelli, Arnaldisti, Picardi, Lollardi ed Albigesi. Pietro Valdo non avendo osservato nella Bibbia i nomi di *Messa*, *Papa*, *Purgatorio*, non solamente li condannò in se stesso, ma ispirò queste opinioni agli altri, e mentre predicava distribuiva ai poveri tutte le sue ricchezze, dimostrando

come egli non fosse menomamente attaccato alle cose della terra.

Alessandro III lo scomunicò. Ma Valdo fece il giro dell'Europa diffondendo le sue dottrine. Ecco lo stato del secolo XVI: guerre sterminatrici per acquisti di domini, detronizzazioni di Principi, Apostoli di religioni, filosofi innovatori materialisti, panteisti, erano non più che un ammasso di vizii e di virtù, d'ignoranza e di scienza.

Ma in mezzo a questo caos a questa materia informe stavano i germi di una nuova civiltà, di quella civiltà che viene ispirata dal libero pensiero e dalla filosofia razionale.

E tu, Papato, che largivi scomuniche e roghi a quelli che volevano rimetterti nella via della ragione! Tu che rilasciavi bolle e diplomi agli esecutori delle stragi dei popoli, hai finalmente dovuto chinare la fronte e rassegnarti che ciò che dall'ignoranza ti si permetteva, colla scorta della ragione e della giustizia ti si è soppresso.

Il potere temporale che come fiamma infausta sorgeva a rischiare gli orrori delle guerre civili è destinato a tramontare per sempre. I maggiori conati che prepararono la sua caduta si ebbero nel corso del secolo decimosesto.

II

È sulla metà di questo secolo che nella Campagna Felice, presso Napoli in Nola, nacque Giordano Bruno da suo padre Giovanni e sua madre Fraulissa Savolina; mentre in altra parte della regione Napoletana, quindici anni dopo, in Stilo nelle Calabrie aveva i natali il celebre

Filosofo Tommaso Campanella. Pare che quel secolo fosse fecondo di grandi genii nella regione napoletana.

Bruno al pari di Campanella fu frate domenicano.

Per spiegarvi la ragione come i grandi geni fossero stati frati, bisogna riflettere che in quei secoli oscuri il convento, il chiostro erano le accademie, i ginnasi, le università odierne. In mezzo a quell'ammasso informe di superstizione, di virtù, di vizii uscivano le piante che dovevano partorire le civiltà avvenire.

Ecco un cenno sulla storia dei conventi e dei monasteri :

I solitari della Chiesa primitiva ritirati in mezzo ai deserti della Tebaide, ascetici e fanatici, a tormentarsi di croci e supplizi, furono i primi monaci, che si chiamarono ancora cenobiti, eremiti, anacoreti, ecc. ecc. i quali nel secolo quarto moltiplicarono in guisa che non vi fu provincia dell'Asia e del Levante, dove non rinvenisseri in buon dato, rimescolati tra i negozi mondani dei principi e delle corti.

Dall'Oriente passarono nelle nostre regioni, dove più tardi prosperarono sotto varii nomi e religioni; e quando nocquero e quando furono riparo a lettere e scienze nei loro ritiri. Fra i più reputati i Benedettini.

Ma il duodecimo e il tredicesimo secolo vennero portestoni veramente per le riforme, la protezione e i privilegi che ai monaci accordarono i pontefici di Roma e i re Angioini, i quali nel fondare chiese e cenobii, in comparazione dei predecessori Svevi e Normanni, oltremodo mostraronsi solleciti. La maggior parte dei figliuoli secondogeniti delle famiglie nobili e principesche, quando non trovavano posto nella milizia, si gettavano tra gli ozii dei

chiostri; e spesso ancora dalla vita scellerata e libertina passavano a penitenza o a scandali maggiori nella conventuale.

Stabilita intanto da Gregorio IX la *Monarchia* e i *decretali*, ed arricchita la Chiesa, i monaci servivano di coorti militanti per mantenerla col nuovo apostolato della persecuzione e dell'ignoranza.

Segnalaronsi in ciò più degli altri i frati predicatori, massime pel diro zelo verso gli eretici, donde nacque, loro mercè, l'Inquisizione e il Santo Uffizio, che ebbe poi, messo nei nostri domini napoletani, tribunali, carnefici e sanguinarie esecuzioni.

Caldeggiati dai primi Angioini, i frati predicatori dell'ordine di San Domenico eressero conventi in tutte le provincie; e molto splendore recò ai domenicani di Napoli un Tommaso d'Aquino la cui dottrina giunta alla purità dei costumi ed alla potenza delle parola su la cattedra, diè guari a sospettare al primo Carlo, che, frugata per lui, sentiva la coscienza brutta di sangue. Non manco successo dei Domenicani ottennero i frati minori di S. Francesco. Nè restarono indietro le femmine nel genio di monacare e stabilire nuove religioni e conventi.

Alle nobili donzelle strappavasi di volontà o di forza un voto alla vita claustrale, per la speranza di portarvi grandi doti, per dar poi luogo a novelle fabbriche ed ampliamenti nei chiostri, conventi e giardini.

Vennero finalmente i carmelitani, gli agostiniani, i celestini, i teatini, i pasqualini, ecc. ultimi i gesuiti. Ma soprattutto di presente prosperavano i mendicanti, che *con quel capestro che solea far i suoi cinti più macri*, professando di osserrar la povertà degli apostoli, ad imitazione dei

quali portavano i sandali nei piedi nudi e scalzi, buscarono poi tante ricchezze e dovizie per quanto più facevano ipocrite sembianze di non volerne dai fedeli; cosicchè facoltati da Roma e dal voto di povertà, per minor scandalo, dispensati, acquistarono stabili e poderi che raggiunti a quelli di altre fraterie, giunse la massa a possedere nel regno di Napoli oltre i due terzi dei beni nazionali, che in danno della proprietà, dell'erario, dell'agricoltura e del commercio rimasero per secoli tra questi, per gli economisti definite, mani morte, francate ed immuni da tributi fiscali e baronali, che tutti gravitavan su di quel terzo residuale che degli ecclesiastici non era, e le cocolle: — *Sacca restaro di farina ria.*

In quei secoli tutto era convento e monastero, tutta la ricchezza nazionale era ammassata in quei centri di meditazione e d'impostura; chi non aveva altra via da poter percorrere, mancandogli il bollo di nobiltà, si rivolgeva al convento, che era il posto che accoglieva gli empì e i virtuosi, i dotti e gl'ignoranti. Come abbiamo avute le epoche in cui il ricovero di tutti era la milizia così era il convento nei secoli XII, XVI e successivi.

Nei conventi abbiamo avute delle figure grandiose di genio e di sapere, sia nel campo ortodosso che in quello eterodosso.

Fra i primi vanno annoverati Tommaso d'Aquino, Francesco d'Assisi.

Nei secondi Lutero, Campanella, Sarpi, e Giordano Bruno, ma costoro più che frati sono stati riformatori e filosofi razionali.

III.

Il secolo xvi offriva lo spettacolo desolante delle guerre civili, delle persecuzioni dei popoli, delle immoralità nei chiostri e nei monasteri, ambizione ed ignoranza regnavano sovrani, ed in mezzo a questo secolo compariva la figura scultoria di Giordano Bruno, la biografia del quale, noi attingiamo dal celebre scrittore Pietro Tamburini.

Giordano Bruno sarebbe per avventura più noto di quel che lo è al presente, se nato fosse in Germania, in Inghilterra o in Francia. Ma nato nell'Italia, cioè in un paese senza governo e senza leggi, quanto ferace di eccelsi ingegni altrettanto privo d'istituzioni, e di depravati costumi inondato, dei suoi non curante e degli estranei ammiratore, fu travagliato in vita, e dopo la morte sconosciuto dai più, venerato in segreto da pochi, e dai fanatici tenuto in abominio. Conviene dunque ridurre alla memoria degli uomini le dolorose vicende di un inclito nostro concittadino, il quale andando ramingo per l'Europa, sparse i tesori delle cognizioni che raccolti vennero con grande avidità da Cartesio e Leibnizio. Noi nella sposizione dei fatti non discenderemo ai piccoli ragguagli; perchè la storia dei grandi uomini non è il racconto delle bazzecole, ma la narrativa dei progressi dello spirito umano. La sola commemorazione delle sue sciagure e delle opere che produsse, opere che la faccia cangiarono della filosofia, sarà di gloria a lui e di eterno obbrobrio alle furie della superstizione che barbaramente lo bruciarono.

Quanto certi siamo che Giordano Bruno bevve le prime aure di vita in Nola altrettanto siamo nel buio come educato fosse nella puerizia. Tutti i scrittori però che han fatta menzione di lui, sono d'accordo che ei nell'adolescenza s'istruì prima nelle greche e latine lettere e poscia nelle matematiche e nella filosofia trascendentale. Indi rivoltosi alla teologia, non si sa se per suo piacimento o per volontà dei genitori, consacrò alla monastica vita con vestire l'abito di domenicano. E come dotato era d'elevato ingegno e di audace animo, così datosi a scrutinare i più reconditi misteri della filosofia e della teologia, ne scorse e ne propalò parecchie assurdità. Oltre a ciò, facendogli nausea la dissoluta vita dei religiosi, non che le barbarie loro, scagliò contro di essi con forti invettive: il che gli causò tormenti, persecuzioni e traversie d'ogni maniera.

Ma egli tollerò seppur con maggior coraggio i mali cui andò incontro, che l'aspetto del disordine; siccome son usi a fare quei che ad un'alta mente accoppiano un cuore sensibile. Musonio Rufo, celebre storico, condannato dalla tirannia a scavar l'istmo di Corinto, disse ad un tale che lo compassionava: « Perchè ti affliggi tu? vorresti piuttosto che io andassi ad applaudir Nerone sul teatro, che lavorare per utile della Grecia? »

Bruno, divenuto bersaglio della ignoranza, ebbe maggiori stimoli a combattere le opinioni dei persecutori suoi, onde è che incominciò a negare audacemente la transustanziazione e la verginità di Maria.

Questo esempio e quello di Lutero sono sufficienti a provare, che quando si vuol far la guerra al pensiero, se gli danno maggiori forze e maggiori incitamenti a lanciarsi

alto; e che la tolleranza è il maggior modo onde arrestare il furore dei capi-sette.

Per così fatta opinione eterodossa egli venendo vie più travagliato, se ne fuggì in Ginevra, dove per vivere si mise a fare il maestro di scuola. Ma avendo quivi manifestato alcuni suoi pensieri contro la setta di Calvino, che allora teneva in agitazione gli spiriti, ne fu espulso. Sicchè passato a Lione e quindi a Tolosa, trasferissi in Parigi (come alcuni credono nel 1582), nella qual città pubblicò il libro *De umbris idearum implicantibus artem quaerendi*.

In questo trattato di metafisica l'autore si propose due oggetti, l'uno di stabilire il materialismo, l'altro di esporre le regole atte ad indagare il vero. Grandi idee egli sviluppò principalmente nella seconda parte, idee da cui Mallebranchio trasse i materiali per comporre l'opera *sulle ricerche della verità*. Questo filosofo diceva « Noi « pensiamo in Dio, e l'estensione intelligibile è in Dio, in « cui sono tutte le idee, il quale identifica in sé il corpo « e lo spirito. »

Rendutosi noto a Parigi per le sublimi cognizioni sue, ottenne l'onorevole carica di professore straordinario di filosofia, la quale esercitò con sommo onore e decoro. Ma dopo pochi anni sostenuto avendo alcuni articoli contro la dottrina peripatetica che allora era in voga, perdè gli agi di cui godeva. Perlochè costretto in mezzo alla miseria a partir di Parigi, andò a rifugiarsi a Wittemberg, ove, dopo aver fatto professione di luteranismo, dimorò per due anni. In questo mezzo pubblicò il libro che ha titolo: *De progressu et lampade venatoria logicorum*; nel quale esponendo un sistema di logica del tutto nuovo pose il *dubbio* per principio e metodo dell'umano sapere.

Si vede che ei prevenne le idee di cui Cartesio fece poscia tanta pompa e tanto rumore. Nel 1588, nel congedarsi da quella città, tenne innanzi ai senatori un discorso i cui principali frammenti sono questi:

« Voi, o Senatori, avete dato ricettacolo a me, che mi sono straniero, esule, fuggitivo, ludibrio di fortuna, picciolo di corpo, povero di beni, di favori sfornito e malmenato dal livor della turba... Non mi vergogno però di aver sofferto la povertà e la invidia e l'odio e l'esecrazione e la ingratitudine di coloro le cui sorti io migliorar voleva. Non mi vergogno che quell'ignobili e scuri uomini, che amor mi dovevano ed ossequio, mi abbian ricolmo di villanie, calunnie, infamie, irrisioni.

« Gli oltraggi della canaglia e dei miei nemici non sono giunti sino a me: che se giunti fossero, avrei saputo superarli; poichè la virtù quando viene alle prese colla ignoranza vincitrice risulta...

« Ho sofferto e soffro tuttavia con superiorità d'animo i dolori, le persecuzioni, l'esilio. Nè finchè aura di vita respiri, gli uomini e la fortuna potranno mai vantarsi di avermi umiliato o abbattuto. »

V' hanno di quei i quali si avvisano che Bruno partito di Vittemberga ne andasse a Praga, per essersi quivi stampato un suo opuscolo intitolato: *Jordani Brunì Nolanì, articuli centum et sexaginta adversus hujus tempestatis mathematicos, atque philosophos; centum item et octoginta praxes ad totidem problemata*. Nella esposizione di così fatti articoli scorgesi in Bruno uno spirito di prima classe, che opponendosi alle dominanti opinioni sulle dottrine dei peripatetici, nuove massime stabilisce e nuovi principii sulla Filosofia.

Autori poi più degni di fede credono che ei senza gire a Praga (ove bensì mandò a stampare il libro) dopo aver vagato un anno si trasferisse a Helmstadt.

In codesta città appunto recitò un'orazione in onore del duca di Brunswich, in cui fra le altre cose rivolgendo il discorso a se stesso dice: « Ricordati o Italiano, ricordati, che tu esule dalla patria tua per onesti motivi e pel zelo della verità, qui sei cittadino, qui libero tu sei; ed ivi esposto alla gola ed alla voracità del romano lupo, ivi ascritto a un culto superstizioso e insanissimo; qui ammesso a più purgati riti. »

Giordano Bruno si serviva del nome che Dante dava alla Curia romana ed alla potenza temporale dei papi:

« . . . una lupa, che di tutte brame
Sembrava carca nella sua magrezza
E molte genti fè già viver grame.

INF. C. I.

Non è noto il motivo per cui ei partisse da quella città nel 1591 senza proseguire la edizione di un'opera intitolata:

De Triplice minimo, cui già dato avea mano: e non si sa neppure con certezza dove ei ne andasse dopo quel tempo. Havvi però di quei i quali credono che egli intraprendesse un viaggio verso Inghilterra per aver dedicato alcuni suoi libri all'ambasciatore di Francia presso la reina della gran Brettagna, e per averne intitolato altri due al Cavalier Filippo Sidney; il che sembra probabile: certo però è ch'egli vagando poscia per varie contrade dell'Europa, diede in luce varie opere, e fra le quali i dialoghi *De causa principio et uno*, ne' quali espose quella celebre verità « che in natura non si possono trovare due esserj

perfezzamenti simili: » stabili il sistema dell'*ottimismo* e della *ragion sufficiente*, sviluppato quindi a lungo da Leibnizio. Compose anche il libro *De infinito universo ecc.*, in cui ordì il sistema dei vortici e degli atomi, abbellito in seguito da Cartesio e da Gassendi, e scoperse la importante verità dei globi che intorno al loro centro si aggirano.

Sopra questi principii poggiano oggi le scienze astronomiche, e per essi la scienza chimica ha fatto sì grandi progressi rendendo svariati doni alle industrie ed alle attività delle nazioni moderne, giacchè col sistema degli atomi annunciato da Bruno si è oggi arrivato con un metodo sintetico a riprodurre una gran teoria di corpi la cui formazione era un privilegio della sola natura, e tempo verrà forse in cui tutti i corpi potranno essere riprodotti dalla mano del chimico.

Ideò Bruno la pluralità dei mondi da lui creduti abitati, idea che un secolo dopo doveva illustrare Bernardo Fontenelle coi suoi *Trattenimenti sulla Pluralità dei Mondi*.

Il Fontenelle spiegava alla sua Marchesa: considerate tutte queste specie di animali, scoperte ai dì nostri e tutte quelle, che facilmente s'intende, che restano a scovrirsi, con quelle che sempre si sono vedute, troverete sicuramente che la terra è molto popolata e che la Natura v'ha sparsi gli animali con tanta liberalità, che non s'è curata, che se ne veda neppure la metà. Vorrete voi credere, che dopo esser giunta nella nostra Terra all'eccesso della fecondità nei viventi, sia poi stata in tutti gli altri Pianeti sì sterile, che non vi abbia prodotto neppur un solo vivente? Insomma tutto è vivo, tutto è animato, soggiungeva Fontenelle, ma non diceva nulla di nuovo perchè non faceva che riprodurre le idee di Giordano Bruno.

Stabili Giordano Bruno la Terra essere un Pianeta; la Luna e la Terra ricevere la luce dal Sole e rifletterla a vicenda; il sole ed i pianeti essere dotati del proprio lor centro; le comete non essere che pianeti; la Terra non avere altra figura che la sferica; le macchie della luna rappresentarvi le parti terrestri, le lucidi i mari. Quale mèsse di verità, di cui poscia altri si è fatto inventore! Ma ciò non dee far maraviglia, prosiegue il Tamburrini, poichè Cristoforo Colombo scoperse le Indie, ed Americo Vespucci diè ad esse il nome suo.

Publicò eziandio Bruno il libro *De triplici minimo et mensura*, ed un altro *De monade, numero et figura*; in essi sforzossi dimostrare, che i corpi non sieno se non fenomeni, che le *monadi entelechie* chiamate da Aristotele, sieno le sole sostanze di cui l'universo è informato, e che esse fornite di percezione sieno la causa di tutti gli effetti, di tutti i movimenti, di tutte le produzioni e riproduzioni dei mondani esseri.

In quest'opera ammise parimenti la metempsicosi, la eternità della materia, l'anima universale del mondo; per cui fu il precursore di Spinoza. L'olandese filosofo Spinoza, che non volle mutare la sua indipendenza contro le offerte del Principe di Condè, fu come il Bruno un propugnatore della libertà di pensiero, cercò di distruggere i fondamenti della rivelazione; negò l'ispirazione delle Profezie e la possibilità dei miracoli; mosse dubbii sull'autenticità dei libri santi. Le sue dottrine furono vivamente combattute, e il loro autore venne accusato di panteismo.

Ora tutte queste produzioni di Bruno, di cui altri si attribuì il merito, state sariano più speciose, e maggiore onore prodotto gli avrebbe, se l'amor della novità da cui

si sentiva punto non lo avesse forzato a correre tutte le scienze con rapidità. Ma nell'immenso numero delle umane menti, vi ha di quelle che come un torrente strascinano tutto ciò che loro si para dinanzi; e però verità accumulate si veggono ed errori.

Esclama il Tamburrini: Ma chi mai oserebbe chiamare erronee queste teoriche di Bruno? chi togliendo il velo ad Iside, ha mai penetrato *l'essenza delle cose*? Essendo tutta la scienza nostra fenomenale, nulla di certo possiamo asserire sull'anima universale del mondo. D'altronde la divisione che i moderni han fatto degli esseri in pensanti e in bruti, è inesatta; poichè le bestie e le piante non si possono nè all'una nè all'altra classe rapportare. Oltre a ciò non si sono ancora ben definite le voci *anima, spirito, materia, corpo, estensione*. I filosofi che son fioriti dopo Bacone da Verulamia, giurando nelle parole di questo gonfaloniere della Filosofia, ne hanno ciecamente adottati i dogmi, senza aversi preso briga di esaminare se dessi veri o falsi sieno. Per lo che si è edificato, mentre conveniva distruggere; le false opinioni sono state consacrate dal tempo, che tutto ciò che è antico rende venerando; il sistema scientifico è rimasto guasto, sformato, ed avvolto nelle tenebre; i dubbi sono cresciuti innanzi agli sguardi dei profondi calcolatori; laddove gli spiriti superficiali han seguito l'errore, credendo di seguire la verità.

Bisognerebbe quindi tornare indietro e ripigliare un'altra strada; poichè quella che finora si è calcata è fallace. Bisognerebbe riformare gli strani sistemi, dei quali lo spirito umano è divenuto servo. Ma dov'è quel genio che innalzandosi sopra i secoli, li domina colla forza delle sue nuove opinioni! Se però si leverà alcuno, questi per av-

ventura metterassi a livello col nostro Bruno, e riguardo all'arditezza e riguardo all'analogia delle idee. In cotal guisa ciò che prima pareva stravagante, sembrerà, con vergogna dello spirito umano, se non vero, almeno verosimile; per cui insorgeranno nuovi ammiratori e nuovi settarii.

Nè ciò sembrar deve un paradosso; poichè in oggi quasi tutte le scienze non poggiano sopra basi sode. Di fatto i primi elementi della Fisica sono dubbi ed incerti; tuttochè l'università dei filosofi li reputi veri. Per esempio la divisibilità della materia è problematica; la estensione, la gravità, la impenetrabilità sono credute proprietà dei corpi. quandochè essere potrebbero semplici fenomeni.

Nella fisiologia ancora s'ignora qual mai sia la sede del principio della vita, e quale la sua indole, di qual natura sia il fluido nerveo e lo sperma, e come si esegua il meccanismo della generazione. In Astronomia si tiene che i Pianeti girino intorno al Sole per la combinazione delle due forze centripeta e centrifuga: la prima però di esse è certa, e non lascia alcun luogo a dubbio; ma quale è l'origine dell'altra? Quale è la mano che la rinnova? la potenza che produce questo moto perpetuo dove è? Inoltre si crede che il sole sia una vasta officina di fuoco, mentre le più alte vette dei monti son fredde e le interne parti del globo vengono agitate da un eccessivo calore. La metafisica poi è sopra ogni altra scienza involta nell'oscurità, poi che i filosofi ignorano come si senta, come le idee degli oggetti esterni si stampino nel cervello e perchè ne rimangano le tracce: la questione dell'anima non è stata decisa e forse non è stata neppure ben proposta; nè la divisione delle facoltà della mente sembra essere necessaria.

Per non menarmi in lungo, tralascio le altre scienze; potendosi da ciò che ho detto rilevare l'errore di quelli che credono che il presente sistema scientifico sia vero, e che perciò non abbia bisogno di riforma.

Le auree parole di Socrate: *hoc unum scio me nihil scire*, non dimostrano quanto questo sapiente uomo valesse più di tutti gli antichi e moderni scrittori di romanzi filosofici?

Compose inoltre il nostro Giordano Bruno: *Lo spaccio della Bestia trionfante*. Libro di Filosofia Morale, nel quale fa vedere che indipendentemente dalle religioni, e massime dalla papista, noi esser possiamo uomini probi ed onesti cittadini.

Molti principii di Obbes sono analoghi alle idee cardinali che Bruno sparse in sì fatto opuscolo, e nonostante che l'illustre nostro concittadino abbia scoperto le miniere delle più luminose e più utili verità, pure le opere sue sepolte si giacciono nell'oblio, e la barbarie nostra è tale, che esse non si ritrovano neppure nelle pubbliche librerie delle diverse città Italiane... (1)

Bruno dopo aver vagato molto tempo, andò a Venezia, ove gl'inquisitori, tenutolo prigione per molti mesi lo mandarono a Roma. Quivi esaminato da parecchi teologi e dal Tribunale dell'Inquisizione, deluse i giudici per due anni, or fingendo di ritrattarsi, or procurando di produrre le sue difese. Una volta disse ai magistrati che minacciavano di tormentarlo.

« Voi certamente avrete maggior timore in pronunziar la sentenza che io in udirla. »

Indi egli accortisi della costanza delle opinioni di lui,

(1) Questo prima che l'Editore Edoardo Perino ne intraprendesse la pubblicazione a prezzo fenomenalmente mite per renderle a tutti accessibili. Finora sono uscite *La Bestia Trionfante*, bello e nitido volume che si vende a Cent. 50 e *Il Candelaio*, elegante fascicolo che si vende a Cent. 25. In seguito verranno le altre.

o sentenziarono ad essere bruciato vivo il dì 9 febbraio 1600. Bruno si avvicinò alle fiamme con tanta fermezza d'animo che avendogli detto uno dei carnefici: *apparecchiati a morire*, rispose: *E voi apparecchiatevi a tremare.*

Poscia che ebbe profferite queste parole, guardando con occhio bieco i vessilli di quel culto che abborrito aveva, si gettò nelle fiamme, e senza mettere neppure un sospiro diè fine alla vita ed incominciamento alla gloria che è della vita assai più preziosa. Nemici della Filosofia, minacciate voi ai savi l'esilio o la morte? Sappiate che l'esilio non intimorisce coloro che hanno per patria l'universo, e che la morte non è spaventevole a quei grandi, i quali son certi di vivere nella memoria degli uomini.

Infiniti martiri numera la storia della Filosofia da Socrate ai dì nostri; ma pochi ne vanta che come Socrate e Bruno siensi consacrati in vita con ostinato fervore a menare in trionfo la verità, e che in morte fatto abbiano mostra di un eroico coraggio. I tormenti a cui questi eroi della filosofia soggiacquero furono passeggeri; ma nelle pagine della Storia è scritta a caratteri indelebili la infamia di coloro che prepararono i tartarei strumenti di morte: la voce della natura non si soffoca, nè spegner si può la coscienza dell'uman genere, chechè ne dicano i naestri consumati della scelleraggine e dell'orrore « *Scilicet illo igne vocem populi romani... Et conscentiam generis humani aboliri arbitrabantur.* »

IV.

Dai principali fatti narrati sopra, attinti all'opere del Tamburrini, scrittore imparziale, possiamo giudicare del valore di Giordano Bruno e quanta sia stata vasta la sua mente

per concepire tante idee che illustrarono nei secoli posteriori molti altri illustri scienziati e filosofi.

Schlegel parlando di Giordano Bruno dice che la filosofia di costui era troppo ardita, ed avendo preso il carattere della più pericolosa ed ostinata opposizione venne oppressa. Non così nell'Inghilterra e nella Germania, dove la stessa filosofia che egli appella sublime trova seguaci e cultori.

Il Trezza, uno scrittore che si è occupato di Bruno, così ne descrive l'eroismo « Natura tetragona di uomo che manifestò, inconscio forse, le contraddizioni della vita nuova, e l'entusiasmo sacro che si fa via degli ostacoli alla conquista dell'infinito vivente, nessuna ribellione ai gioghi medioevali fu più tintanica della sua: ei la covò negli anni detestati del Chiostro, e agonizzando nel Getsmani del dubbio, sudò sangue per tutte le vene del suo spirito combattuto. Eppure non si curvò sotto una fede che gli parve assurda, ma spezzata con mani animose la pietra del suo sepolcro ascetico, gettò via la cocolla, e col grido dei diecimila greci, esultanti allo spettacolo del mare, salutò la natura che gli disvelava le sue leggi e la sua vita profonda. Il genio in lui non era virtù riposata che illumina ma fiamma inquieta che scalda, l'intuizione scientifica che gli aperse l'immensità dei mondi e l'emigrazioni perpetue degli esseri, gli diventò coscienza magnanima che lo sospingeva ad affermarla in mezzo alle insidie di un'inquisizione occhiuta ed implacabile. Un Dio lo frugava sulla via dolorosa del vero, ed ei la divorò tutta con quella impaziente avidità, con quell'impeto di coraggio che partorisce i suoi martiri. Guardò sorridendo la morte, e fece impallidire di viltà i chiercuti uccisori che gliela annunciarono,

ali sdegnoso le scali infami del rogo, e abbandonando alla vendetta de' nuovi farisei le sue ceneri stanche, volò colla migliore parte di sè nel grembo dell'ideale in cui vivono, santificati per l'eternità, gli apostoli della ragione, maledetti in un'ora del tempo. »

V.

Dai fatti stessi narrati possiamo farci un esatto concetto del valore del filosofo Nolano. Troviamo in questo uomo tutti i pregi e tutte le doti di chi è destinato a passare gloriosamente alla posterità.

Diceva Smiles: Gli uomini grandi per ingegno e sapere non muoiono mai, il loro spirito passeggia ancora sulla terra per mezzo delle loro opere.

Orazio, Virgilio e Dante cantano oggi come quando vivevano: Shakspeare non è punto morto, se il suo corpo ebbe sepoltura nel 1616, il suo spirito è sempre ugualmente vivo in Inghilterra e il suo pensiero ha la stessa efficace profondità che aveva ai tempi dei Tudor.

Parimenti possiamo noi dire. Se Giordano Bruno venne bruciato in Campo de' Fiori nel 1600 il suo spirito vive tuttora, e oggi dopo circa tre secoli sullo stesso luogo del martirio riprende la sua vendetta contro Clemente VIII ed il S. Ufficio, e comechè questi ultimi son morti, così Leone XIII ed i suoi satelliti sono destinati a raccogliere i frutti di una malaugurata teocrazia.

Riproduco con piacere uno squarcio di un articolo della *Capitale* a questo proposito:

La statua bronzea, avvolta in un drappo nero, all'incerto chiarore della notte, sembra un'immane fantasma, sorto

dal suolo per chiedere vendetta, come l'ombra ultrice di un terribile dramma shakspeariano. Vendetta l'avrai, o Giordano Bruno! Le tue ceneri gettate al vento dai tuoi carnefici, fecondarono l'albero della libertà, che vittoriosamente resiste alla bufera della reazione, e, albero della scienza del bene e del male, crescerà rigoglioso come la biblica pianta del paradiso terrestre, alla cui ombra si assiderà l'umanità redenta dal peccato originale della schiavitù.

Giordano Bruno dopo tre secoli è stato vendicato per opera degli approvatori delle sue dottrine e principalmente per la democrazia italiana che ha sostenuto lotte titaniche contro un partito, che per interesse proprio sorregge le teorie di una religione che Bizot così stigmatizza:

« Per le popolazioni la religione non ha servito, e non serve ancora, che a mantenere l'ignoranza; l'influenza religiosa che dovrebbe essere un beneficio, per essi non è che fatale, perchè il modo con cui è spiegata ne altera il senso; essa non illumina, ma opprime il pensiero; non calma, ma altera, spaventa ed assorbe tutto quanto vi può essere di generoso nel cuore di quei disgraziati popoli, allucinati dalle massime di una religione tradita da quei medesimi ministri che la professano e la fanno servire ai loro capricci e alle loro passioni. »

All'ombra di questa religione, essi governano, regnano ed hanno sempre posseduto e posseggono ancora quella potenza terribile che permette loro di dirigere e di agitare le masse; possono nomarsi pastori e re, ed hanno sempre trovato l'appoggio interessato di quella classe d'individui, che una parità d'interessi e d'idee, ha costantemente unite in una lega comune per eternizzare l'oppressione, l'ignoranza ed il fanatismo.

I propugnatori di questi principii sono i sostenitori del potere temporale dei Papi, sono gli oppositori di Giordano Bruno.

Però se i secoli passati, massime il secolo xvi, prepararono i germi che dovevano produrre la caduta del potere temporale dei Papi, il nostro secolo non è stato men fecondo di attuare il sogno di tanti illustri pensatori.

VI.

Due date sono nel nostro secolo memorabili per l'umanità, il 20 settembre 1870, ossia la breccia di Porta Pia, ed il 9 giugno 1889 epoca dell'inaugurazione in Campo dei Fiori del monumento a Giordano Bruno.

Colla prima data tramontava l'abbominevole potere dei Papi, ed era la rivincita che il Popolo Italiano riprendeva dell'infausta giornata di Mentana.

La seconda data, affermando la forza del libero pensiero, è una protesta contro la crudeltà clericale, e contro l'intolleranza.

Non parrà fuor di proposito far un po di storia sulla costituzione di Roma Papale. Ecco come Guglielmo Tommaso Raynal nel *suo spirito filosofico* describe la Roma dei Papi.

« Nell'ottavo secolo e nell'incominciamento del nono, Roma, che non era più la città del Signore del mondo, pretendeva, come altre volte, di tôrre e di dare le corone. Senza cittadini, senza soldati, con opinioni, con dei dogmi la si vide aspirare alla monarchia universale. Essa armò i principi gli uni contro gli altri, i popoli contro i re, i re contro i popoli. Non si conosceva altro merito che quello di an-

dare alla guerra, nè altra virtù fuor di quella di obbedire alla Chiesa. La dignità dei sovrani era avvilita dalle pretese di Roma, la quale insegnava a disprezzare i Principi, senza ispirare l'amore della libertà. Alcuni romanzi assurdi, nati dalla oziosaggine dei chiostrì, erano allora la sola letteratura. Queste opere contribuivano a mantenere quella tristezza e quell'amor del meraviglioso che servono tanto efficacemente alla superstizione.

« Mentre i Papi disingannavano gli spiriti della loro autorità collo stesso abuso che essi ne facevano, la luce venne d'Oriente in Occidente. Dacchè i capolavori della antichità ebbero ricondotto il gusto dei buoni studii, la ragione ricuperò taluno dei diritti che essa aveva smarrito. La storia della Chiesa fu approfondita, e vi si scopersero i falsi titoli della corte di Roma. Una parte d'Europa ne scosse il giogo: un monaco le fece perdere quasi tutta l'Allemagna, quasi tutto il Nord; un canonico alcune provincie di Francia, ed un re con una donna l'intiera Inghilterra. Se altri Sovrani mantennero con fermezza la religione cattolica nei loro possedimenti, fu forse perchè essa era più favorevole a quella cieca e passiva obbedienza ch'essi esigevano dai popoli, e che il clero romano predicò mai sempre per suo interesse. I Papi, ricchi e pacifici sovrani della voluttuosa Italia, perdettero della loro auserità. La Corte loro divenne amabile. Essi risguardavano la coltura delle lettere come un nuovo mezzo per regnare sugli spiriti. Essi protessero gl'ingegni; onorarono i grandi artisti. Raffaello era per diventare Cardinale quando morì. Petrarca ebbe gli onori del trionfo. Questo buon gusto, questi nuovi piaceri, potevano non essere conformi allo spirito del Vangelo, ma essi parevano esserlo agl'interessi dei pontefici. Le arti e le lettere

decorano l'edifizio della religione; è la filosofia che lo distrugge. Così la Chiesa romana, favorevole alle belle lettere ed alle belle arti, fu sempre opposta alle scienze esatte. Si coronavano i poeti, si perseguitavano i filosofi. Galileo avrebbe veduto dalla sua prigione il Tasso salire al Campidoglio, se questi due grandi genii fossero stati contemporanei.

« La Chiesa romana aveva distrutto, per quanto era possibile, il principio di giustizia che la natura collocò in tutti gli uomini. Questo dogma, che al papa apparteneva la sovranità di tutti gli imperi, rovesciava i fondamenti di ogni società, di ogni politica. Intanto questa massima aveva lungamente regnato prima del dogma spaventevole che permetteva, che ordinava perfino, di odiare, di perseguitare tutti gli uomini, le cui opinioni intorno alla religione non fossero conformi a quella della Chiesa Romana. Le indulgenze, specie di espiazioni vendute per tutti i delitti, e se volete qualche cosa di più mostruoso, specie di espiazioni di delitti che si commetteranno; la dispensa di mantener la propria parola ai nemici del Pontefice fossero pure della sua religione; quell'articolo di credenza col quale insegnasi che il merito del giusto può essere applicato al malvagio; gli esempi di tutti i vizii nella persona dei pontefici e negli uomini consacrati, destinati a servir di modello ai popoli; infine, il più grande degli oltraggi fatti all'umanità, l'Inquisizione: tutti questi orrori dovevano far dell'Europa un ricetto di tigri o di serpi, più tosto che una vasta e spaziosa contrada abitata e coltivata dagli uomini! »

Questo quadro descrittivo fatto dal filosofo francese dimostra maggiormente quanto vizio e quanta empietà erano ammassate nel Vaticano. Servirà a smentire quei super-

ficiali e vacui uomini che sostengono che il papato sia stato il rifugio e protezione dei frutti dell'ingegno. Menzogna! Abbiamo visto perchè si proteggevano le belle arti e le belle lettere.

E tu, Giordano Bruno! quanto saresti stato fortunato se invece del genio, che possedesti nelle scienze positive, fosti stato un cantor di Valchiusa od un cigno degli Orti di Armida.

Si proteggevano le lettere non perchè erano lettere, ma perchè servivano per illustrare la reggia dei papi, così le belle arti per adornare il tempio di S. Pietro.

Questo fatto mi richiama alla mente lo spettacolo odierno dell'ufficio della stampa servile ufficiale e sussidiata. La stampa è potere quando è a guardia dei dritti e delle garanzie; diventa ignominiosa quando, compra, ineggia, e cerca falsare la pubblica opinione, servendosi della menzogna e dell'inganno.

La chiesa cattolica non poteva essere mai ricettacolo di sapere per amor di sapienza, perchè essa ha sempre mai raccomandata l'ignoranza e giustamente Giordano Bruno nella *Cabala del cavallo Pegaseo* così comincia:

O santa asinità, santa ignoranza,
 Santa stoltezza, pia devozione,
 Che nulla stima e cura,
 Che con man giunte e in ginocchio vuol stare
 Aspettando da Dio la sua ventura.

VII.

Giordano Bruno nell'opera dedicata a Sidney: *Gli eroici furori* si rivela nelle sue convinzioni filosofiche religiose. Il giudizio sopra questo scritto lo prendiamo di peso dal

Levi scrittore delle Opere di Bruno. Questo biografo fa un paragone tra Giordano Bruno e Tommaso da Kempis entrambi tendenti al misticismo: Kempis nell'imitazione di Cristo predica l'abbandono della creatura per seguire il Cristo, l'isolamento, il divorzio dalla famiglia, dalla società, e il disprezzo della natura che è *corrotta, decaduta, cinta di caligine* e d'inganni, il disprezzo della scienza, sì che l'uomo non solo deve tenere a vile *la ragione ed andar dietro alla fede, non avanzarla, non offenderla, ma divenir stolto per amor di Cristo*, umiliarsi, soffrire, servire, esser *morto a se stesso*, ed ogni *cosa terrena reputar sterco*. Essa è l'annichilimento dell'individuo, l'anatema alla natura. Gli *Eroici furori* invece sono l'apoteosi della natura, l'elevazione dell'uomo come individuo e come specie; egli deve e può elevarsi a Dio collo studio della natura, che ne è lo specchio vivente, effetto infinito d'efficiente infinito; per lui la più alta facoltà dell'uomo è la ragione che ne conduce alla scienza; l'uomo si redime per mezzo della scienza, conviene suscitare in noi le facoltà latenti per elevarsi al sommo vero, al sommo bello e buono, e diffonderne la conoscenza al genere umano. L'uomo tanto può quanto più sa; invece per l'*imitazione* tanto può quanto crede. Il misticismo della *imitazione* tutto spera e attende dalla *grazia*, fuori della *grazia* non vi ha salute, per essa l'uomo *può entrare in Cristo, essere assorto in lui. Tu sei in me, io sono in te, facciamo una sola cosa*.

È il quietismo snervante, l'annichilimento dell'individuo nella contemplazione passiva di Cristo. Per Bruno, Dio, o la Grazia, è in ciascuno di noi, batte alle nostre porte, l'uomo si eleva a lui col pensiero e la volontà. Il suo

misticismo è un *furore santo, un impeto divino* che ne impronta l'ali, un anelito verso la virtù e la scienza; dotato di potenza infinita, lo spirito, se non può raggiungere l'assoluta unità, tenta *circuire* l'infinito, avanzare nell'amore e nella scienza della creazione per avvicinarsi a lui. Il suo misticismo è l'apprensione del Divino a traverso l'intelletto e la natura.

L'*imitazione* riesce non solo al quietismo, all'oblio di se, ma all'egoismo, per cui l'uomo obliando famiglia nazione, umanità, più non cura, non pensa a sè, alla propria beatitudine eterna. *Gli eroici furori* sono l'entusiasmo per la scienza e per l'umanità, la conciliazione colla natura e con Dio; l'uno è l'episodio della morte, l'altro l'inno della vita. L'uno formerà un popolo di monaci, d'idioti, di schiavi, l'altro è il cibo dei forti, desta a virtù, a vita le nazioni obliose e fiacche, e potrà costituire un popolo intelligente, operoso e grande. — Giovanni Bovio il più profondo studioso di Giordano Bruno così conchiudeva: « In lui la teoria è pratica, è tutto l'uomo, pensare e volere. In lui il carattere filosofico resta, come tipo del carattere umano. »

FINE.